

FILIPPO POLENCHI

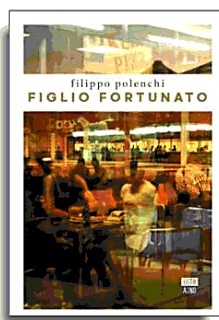
Il Sole tramonta presto ucciso dal camion frigo su una strada gelida

Elio muore travolto nel giorno in cui compie 11 anni
Era l'erede della famiglia che dà lavoro a tutto il paese

ANDREA CORTELESSA

Infastidisce definire «coraggioso» l'esordio narrativo di Filippo Polenchi, negli ultimi anni fattosi notare on line come fine lettore dei migliori narratori delle ultime generazioni (da Falco a Trevisan, da Orecchio a Pecoraro). Eppure è in risoluta controtendenza un «romanzo», come questo suo, nel quale «non succede nulla». Quello che succede è letteralmente il nulla, a seguire un unico «fatto»: un evento collocato su un piano anteriore rispetto a quello «narrato» e al quale tutti i personaggi ossessivamente tornano col pensiero o, come il protagonista Giona (videomaker che dal Centro Sperimentale torna con le pive nel sacco nel borgo nato di Anapola, sprofondato in una qualsiasi provincia italiana, «morto-in-vita» in un qualsiasi lavoro alienante), con le immagini che, riprese prima del «fatto», «ora» splendono in una luce lacinante di rimpianto.

Il «fatto» è la morte di un ragazzino, Elio Lavatori, travolto da un furgone frigorifero il giorno del suo undicesimo compleanno, al ciglio della gelida strada sfrecciante che stringe Anapola in un'«interzona malata». Un «fatto» come tanti, si potrebbe pensare. E invece no, perché Elio era l'unico rampollo di una dinastia di imprenditori il cui centro commerciale – cui hanno dato il suo stesso nome, «il Sole» – è fonte di reddito pressoché unica della comunità di Anapola. Attorno a quell'astro ruota l'economia del paese, vi si concentra tutta la sua fede nell'avvenire. Quando «il Sole scompare» si produce l'«arrivo del Nulla»: i Lavatori svendono tutto ai soliti «cinesi», e come il video di Giona sul compleanno dell'Erede s'interrompe col crash – invisibile, di là d'una collina – così si spezza ogni possibile futuro: «Elio, andandosene, aveva lasciato Anapola fossile e inerte», atanagliata dal suo spettro (posseduta dalla sua *hantise*, direbbe Mark Fisher).



Filippo Polenchi
«Figlio fortunato»
66thand2nd
pp.176, €15

Programmaticamente *inerte* è pure il film concepito allora da Giona, *Passages*: riprese senza sviluppo narrativo che «agivano proprio come vuoto del mondo» (da un brano di videoarte così intitolato, di Andrea Biancalani, i frames sono riprodotti in copertina all'elegante confezione di 66thand2nd). Così vuole rendere tangibile la stasi abbattutasi su Anapola: «messo in pausa l'inevitabile scorrere del tempo», il trauma l'ha soffocata in «un immenso orizzonte di ghiaccio e di tempo». Proprio come dopo l'estinzio-

ne di un astro (con la «termodinamica cupezza» che si attribuisce a Thomas Pynchon), su quella «landa irredenta» s'è proiettata «una desolazione metafisica, una luminescenza obliqua che non ha origine».

Si potrebbe pensare, quale fonte di questa situazione, all'episodio del VI libro dell'*Eneide* nel quale Enea incontra nell'aldilà l'ombra di Marcello: il figlio adottivo di Augusto, erede designato dell'Impero che morì però appena diciannovenne e al quale Virgilio chiede di tributare «manibus lilia plenis»: interludio dolente della possente *nekya* da leggere forse come rovescio negativo, allora, dell'enfasi profetica sulla *renovatio mundi* che nell'*Ecloga IV* era stata attribuita al misterico «puer» destinato a dar vita a una «nova progenies». Ma è più probabile che Polenchi abbia pensato a due celebri film che proprio il suo apoloگو induce a leggere, a loro volta, a specchio rovesciato l'uno dell'altro: se nel '76 Alain Tanner dava il nome biblico di Jonas, proprio, allo spirito utopico del Sessantotto «che avrà vent'anni nel 2000», nel '97 Atom Egoyan riprendeva un romanzo di Russell Banks, *Il dolce domani* (già rivisitato da Banana Yoshimoto), dando splendida veste visiva al lutto siderale di una comunità che ha perso quattordici bambini in un incidente di scuolabus. Come quello di Egoyan, il titolo di Polenchi è di un'obliqua ironia: «come sarà dolce il domani. Dolce e sfiancato», si dice del futuro dell'incolpevole guidatore dell'icevan; ed è davvero una bizzarra, colpevole dolcezza quella che ricopre d'una glassa soffocante, ma misteriosamente trasparente, la «terra senza seme» di Anapola: allegorica come quella desolata, o devastata, del celebre poema di Eliot. La galassia gelida del «disavvenire» (per dirla con un bellissimo conio di Davide Orecchio), di un futuro abortito da una storia senza qualità, splende allora «trasparenza strana degli eventi»: sulla vita che, inconsolabile, è la nostra. —

Nato a Firenze, dove vive
Filippo Polenchi scrive di letteratura per «alfabeta2»,
«Antinomie», «L'indice dei libri del mese», «La Balena Bianca».
Suoi racconti sono stati pubblicati su «Nazione Indiana» e
«minima&moralia». «Figlio fortunato» è il suo primo romanzo

BEPPE TOSCO E ARMANDO QUAZZO

Nelle acque del Nord devi scegliere se essere salmone o pescatore

Jason risale il fiume con Marta per deporre le uova
Si scontrerà con un maestro nel fabbricare esche

BRUNO GAMBAROTTA

Ricordate la «sospensione del giudizio» praticata dal lettore quando affronta un lavoro di fantasia? Ebbene, quinon cen'è bisogno. E vero che gli autori fanno parlare i salmoni ma i loro discorsi sono così naturali e divertenti che ci chiediamo come abbiamo fatto finora a non rendercene conto. Jason e Marta ingaggiano duelli verbali come tutte le coppie di questo mondo quando sono insieme da anni. Jason è un maschio alfa, forte, robusto, ghiotto di anguille. Marta più riflessiva e saggia, pensa che il suo compagno sia «geloso, capriccioso, supponente». Eppure dentro questo salmone c'è qualcosa che mi piace, è buono, coraggioso, onesto». Marta, dopo quattro anni trascorsi nel mar dei Sargassi, sente suonare dentro di sé l'orologio biologico, è giunta l'ora di riprodursi, di generare i discendenti. Per farlo, i salmoni devono percorrere migliaia di chilometri nell'oceano, fino a ritornare nel luogo esatto dove a loro volta furono concepiti, la sorgente di un fiume norvegese, il Mandalselva. Inizia un viaggio pieno di insidie, pericoli, incontri imprevedibili che il lettore segue passo passo.

A capitoli alterni facciamo conoscenza con due umani, appassionati pescatori entrambi: il milanese Camillo e il norvegese Bjørn. Grazie alle gesta e ai pensieri di Camillo possiamo seguire un appassionante corso di avviamento alla pesca, «l'unico sport in cui ti auguri che l'avversario sia tenace». Si pratica entrando nell'acqua di un fiume e lanciando l'esca attaccata a un lungo filo da riavvolgere con il mulinello. Un passo, un lancio. Un passo, un lancio. L'esca: entriamo nel magico mondo delle «mosche», aiutati dai disegni di Ignazio Morello sparsi in tutto il libro. Camillo è un maestro nel fabbricare mosche, fin da quando aveva diciotto anni. Sono piccoli capolavori allestiti con materiali naturali o sin-



Beppe Tosco, Armando Quazzo
«L'eccezionale avventura di Marta e Jason»
Bompiani
pp.201, €16
Illustrazioni di Ignazio Morello

tetici, piume, seta, sezioni di penne, peli di coda di cervo e di scoiattolo, fili colorati in arancio fosforescente. Il pesce l'inghiotte e rimane aggranciato. Una descrizione così coinvolgente da farci immaginare un cartone animato nel quale la protagonista, una mosca campione del mondo, si ribella e fa di tutto per convincere il pesce a non abboccare, seguita dalle compagne.

Torniamo nelle acque dell'Atlantico. In uno dei tanti incontri Jason e Marta s'imbattono in Kikko, un gio-

vane salmone spaesato: il suo nutrimento non scende più dall'alto. È fortunatamente fuggito dalla rete nella quale veniva allevato insieme a migliaia di confratelli, ingrassati a forza e pieni di antibiotici. È una pratica oscena. Ci scandalizziamo per i polli cresciuti in batteria quando loro, se liberi, zampetterebbero in un piccolo spazio. Che dire dei salmoni che, per seguire il loro istinto, dovrebbero percorrere migliaia di chilometri? Si torna più volte nel libro a esaltare, attraverso le imprese di Camillo, i principi etici e la bellezza della pesca sportiva. Con la conseguente presa di distanza da tutte le altre pratiche, come la pesca facilitata: «Pescare nei laghetti di pesca sportiva è come cercarsi il pisello nei boxer. Qualcosa si trova sempre». Arrivati alla foce del «loro» fiume, Jason e Marta, entrati nelle acque dolci, iniziano a risalirne il corso, sperando con dei salti i vari ostacoli. Hanno smesso di mangiare, è una delle tante astuzie della natura: essendo carnivori potrebbero essere indotti a mangiare la loro stessa progenie. Marta, dopo aver ripulito con colpi di coda, una zona del fondo, sui ciottoli depone le uova (28 mila!) che Jason feconda, irrorandole con il suo seme. Ora la coppia deve aggirarsi nei dintorni per proteggere le uova in attesa che si schiudano e diventino avanzotti. È giunto il momento per Bjørn, un gigante, un pescatore norvegese di granchi e scampi, di invitare il suo amico italiano Camillo, a raggiungerlo per una battuta di pesca. Com'era prevedibile, nell'alternanza di brevi capitoli (Sopra e Sotto la linea d'acqua) ha luogo il duello finale fra il pescatore Camillo e il salmone Jason. Scopri il lettore come va a finire. Noi intanto abbiamo imparato un sacco di cose, dall'apprezzare la pesca sportiva all'amare i salmoni, smettendo di mangiarli. (Anche il salmone che garantiscono selvaggio è allevato). —

L'autore radiofonico e televisivo e l'appassionato di pesca
Beppe Tosco ha pubblicato «Favola splatter (Sperling&Kupfer)
e «Il gufo e la bambina» (Bompiani)
Armando Quazzo, manager, appassionato di pesca al salmone atlantico con mosca artificiale, ne scrive su riviste italiane e straniere